



Suicidi tra le Forze di polizia. E' davvero un tema delicato sul quale è facile dire qualche sciocchezza, pur non volendo assolutamente farlo. Prudenza consiglierebbe di evitare ma mi chiedo e chiedo a voi colleghi: "si può sempre girare la faccia dall'altra parte, pensando "che disgrazia" e continuando con la propria vita quotidiana come nulla fosse?".

Lo so, cari colleghi, ognuno di noi ha il suo fardello di problemi piccoli e grandi e non è facile farsi carico anche di parte di quello degli altri ma viene un momento in cui, a mio parere, si rende necessario formulare un pensiero e magari parlarne tra noi, fosse anche solo per riflettere su ciò che accade da troppi anni quasi nell'indifferenza generale e ancor più quando un episodio del genere ci sfiora, perché accade a un collega di reparto o di ufficio, che conosciamo più o meno bene, anche se chi può davvero dire di conoscere un'altra persona?

E' questo è accaduto, ora, a Voi del Reparto Mobile di Napoli, esattamente come è accaduto a me, anni fa, quando un collega/amico fraterno col quale prestavamo servizio nello stesso Ufficio, si tolse la vita e io ne fui sconvolto, perché ci si sente quasi in colpa, chiedendosi se qualcosa non ci sia sfuggito, se mai avremmo potuto evitarlo, se ...

Quello di togliersi la vita è, a mio parere, un gesto al quale un uomo si determina, pur nel pieno della sua maturità e delle forze fisiche, quando vuole dire "basta, da adesso fate quello che volete ma io non voglio più essere ferito, schiacciato, sono senza altra via d'uscita" ... O chissà perché altro; chi avrà mai il coraggio di chiederlo a chi sopravvive a un tentativo?

Non ho mai apprezzato – lo dico consapevole che potrei far "irritare" qualcuno – chi del tema ne fa convegni, che mi sembrano più delle passerelle per i relatori, di scarsa utilità, perché dopo tanto "bla bla bla", alla fine ognuno se ne torna a casa sua e buonanotte, ne riparlamo al prossimo suicidio, oppure chi fa comunicati tutti uguali nei contenuti, accusando a destra e a manca qualcuno o qualcosa, senza mai – però – proporre qualcosa di serio e di praticabile.

Non credo che l'ambiente di lavoro sia determinante, lo dico con franchezza, anche se le amarezze professionali e umane date da un deludente rapporto interno non aiutano a superare momenti bui : il tasso di suicidi tra gli operatori delle Forze di polizia a mio parere dipende in gran parte dalla facilità con il quale si realizza, in un momento di massimo sconforto, mediante l'arma in dotazione personale. Non è un caso se la quasi totalità dei suicidi si realizzano così. Diversamente, qualsiasi altro sistema comporta un "progetto suicidario", che prevede un metodo più ponderato, quindi una maggior determinazione, una volontà che non dura l'attimo dello sparo ma prevede più gesti, che comporta anche l'immagine riflessa di se stesso dopo il suicidio ed è questo che fa sì che in molti recedono e, passato l'attimo, fortunatamente si salvano da loro stessi.

Noi cosa possiamo fare, ammesso che qualcosa saremo in grado di fare? Credo possiamo essere davvero una "famiglia" all'interno dei nostri ambienti di lavoro, nei quali sentirci e trattarci come

fratelli non solo “di giubba” e non sempre con frasi stereotipate, retoriche e quindi false e ipocrite, come se ne leggono tante sui social, quando sentiamo della fine drammatica di un nostro collega.

Riflettiamo su quante ore, giorni, anni ci troviamo a vivere insieme momenti difficili, sulla strada, sapendo che la nostra incolumità dipende dal collega che abbiamo a fianco e la sua da noi: non è ciò che dovrebbe esserci in una famiglia?

Non dobbiamo necessariamente volerci bene o essere grandi amici, questa non è una pagina del libro “Cuore”, ma saper offrire, a chi sta vivendo un momento oscuro della propria esistenza, una possibilità, con una pacca sulla spalla, un momento di sostegno, un consiglio se richiesto, un aiuto se servisse, insomma una alternativa alla solitudine e all’angoscia dell’essere soli, perché quando si pensa a certi gesti si è drammaticamente soli.

Pensiamoci, forse potremmo fare davvero qualcosa ...

22 luglio 2025

Pietro Taccogna

